

Amarcord degli anni 70 e 80

Quei grandi shock seguiti dal crollo

di **Davide Tabarelli**

Il 2008 comincia nei peggiori del modi, con il greggio che varca i fatidici 100 dollari per la prima volta, livello che va confrontato sempre con una media negli ultimi 27 anni di 28 dollari e, soprattutto, con costi di estrazione che nel Medio Oriente non superano i 5 dollari. Queste differenze danno un'idea dell'entità degli squilibri: da una parte una domanda che cresce a ritmi incessanti vicino al 2% medio annuo, nonostante gli alti prezzi e, dall'altra, un'offerta che, per una ragione o per l'altra, si

espande lentamente, nonostante gli straordinari profitti dei paesi produttori e delle compagnie petrolifere.

Rispetto alle crisi degli anni '70, questa è la novità dell'ultima impennata dei prezzi, ovvero la rigidità sia della domanda che dell'offerta ad aggiustarsi ai segnali di prezzo. Ciò getta ombre

poco rassicuranti sulle prospettive dei prezzi per il 2008 e, di conseguenza, sull'economia mondiale. In termini reali i prezzi

zi a 100 dollari erano già stati sfiorati per alcune settimane nell'ottobre 1980, dopo l'inizio della guerra fra Iran e Iraq, ma come media annuale il picco era stato di 80 dollari quell'anno. Allora le previsioni erano per un prezzo in continua crescita, con indicazioni da lì a 20 anni, che oscillavano fra i 100 e i 200 dollari, a valori 2006. Invece, il prezzo crollò nel 1986 e soprattutto nel 1998 sotto i 10 dollari. Allora prestigiose previsioni parlavano già di 5 dollari per

barile quando cominciò il rimbalzo, o il trend crescente, che dura tuttora. Nella lunga storia del mercato petrolifero, che si può far partire nel 1858, l'instabilità del prezzo del petrolio è una costante, ma i valori di 100 dollari rimangono pur sempre un record assoluto.

L'Italia ha una struttura economica simile a quella degli altri paesi Ocse, ma esemplifica meglio i problemi che il caro greggio comporta, in ragione della sua maggiore dipendenza dalle importazioni dall'estero di petrolio e gas, i cui prezzi di quest'ultimo sono legati a quelli del greggio. Petrolio e gas,

contano ancora per la gran parte dei consumi energetici totali del paese, il 79%, di cui il 94% è importato dall'estero. Dopo le crisi degli anni '70 le politiche energetiche di tutti i paesi consumatori puntarono a ridurre tale esposizione dai prezzi del petrolio. Negli altri Paesi Ocse qualcosa è stato fatto, soprattutto grazie al nucleare e al carbone, ma l'Italia è il Paese che ha fatto meno, lasciando sostanzialmente immutata la sua dipendenza da idrocarburi importati. La debolezza dei prezzi del greggio della seconda metà degli anni '80 e degli anni '90 favorì politiche energetiche che si disinteressavano della diversificazione e che puntavano più sulle fonti rinnovabili e sulle liberalizzazioni dei mercati. Le rinnovabili, la cui utilità non può che

essere da tutti condivisa, hanno coperto solo una fetta minuscola della crescita della domanda energetica e attualmente, in tutto l'Ocse, non solo in Italia, non superano, almeno quelle nuove, il 2% del totale. Le liberalizzazioni, anche queste auspicabili, da sole non possono incidere su quei prezzi del petrolio e del gas che vengono fatti all'estero

e quando esplodono e riguardano l'80% dei consumi energetici del paese, come nel caso dell'Italia, tutti i benefici delle liberalizzazioni vengono ampiamente annullati. Ciò è evidente proprio dal primo gennaio 2008, con le tariffe elettriche che fanno segnare un nuovo balzo del 3,8% in corrispondenza proprio con la piena liberalizzazione del mercato anche ai piccoli consumatori.

Da quando le liberalizzazioni partirono alla fine degli anni '90, i prezzi dell'elettricità in Italia, i più alti fra i Paesi industrializzati, sono saliti del 30%, variazione dovuta interamente all'aumento dei costi di generazione che hanno più che compensato le riduzioni delle altre componenti dei prezzi legati esclusivamente ai mercati interni. Oltre a puntare su rinnovabili e liberalizzazioni, obiettivi ovviamente condivisibili, occorrerebbero scelte più forti su carbone e nucleare.

Se poi si rivelassero non praticabili, come comprensibile nel Paese che non riesce a smaltire i suoi rifiuti urbani, allora si potrà onestamente spiegare ai consumatori perché paghino i prezzi dell'elettricità più alti in Europa.

ALTI E BASSI

Con la guerra tra Iran e Iraq il prezzo medio sale sugli 80 dollari al barile. Nel 1998 scende fino a toccare dieci dollari.

